

Tropical chic

*Il circolo privato che fu l'epicentro della vita mondana di **MIAMI** rinasce e diventa un hotel. Con un progetto che mette in dialogo passato e presente.*

progetto di **RICHARD MEIER** — interior design di **JOSEPH DIRAND**
testo di **RUBEN MODIGLIANI** — fotografie di **ADRIAN GAUT**



Notte di San Silvestro del 1930, Miami. Nel sobborgo di Surfside, affacciato a est sull'oceano e a ovest sulla Biscayne Bay, c'è un traffico di limousine mai visto. È l'inaugurazione del The Surf Club, il circolo privato superesclusivo voluto dal milionario Harvey Firestone (quello degli omonimi pneumatici). A quella festa memorabile ne seguono infinite altre, The Surf Club diventa il posto dove

per decenni vanno tutti: Liz Taylor, lo Scià di Persia, i duchi di Windsor, Tennessee Williams. La sua architettura si ispira alle ville francesi sul Mediterraneo, con archi, porticati, soffitti con travi a vista. Il comfort è leggendario: sulla spiaggia ci sono piccoli capanni, in realtà delle casette in miniatura, dove gli ospiti del circolo possono cambiarsi, riposare, stare in tranquillità. Winston Churchill ne ha a disposizione addirittura due, una per dormire e una per dipingere. Poi arrivano i jet, le vacanze ai tropici diventano una cosa non più solo per ricchi, e The >>

Attraverso il tempo. IN ALTO: la lobby dell'albergo, collocata nella parte storica del The Surf Club. La struttura, che aveva subito molte modifiche negli anni, è stata riportata come era negli anni '30. Gli arredi, come quelli delle camere e degli appartamenti, sono realizzati su disegno di Joseph Dirand da Molteni&C. PAGINA PRECEDENTE: un'altra vista della lobby. A parete, un lavoro dell'artista Tom Burr.





Vista mare. SOPRA: il living di un altro appartamento. Il The Surf Club, che fa parte della catena Four Seasons, ha 77 camere e 150 residenze, di cui 119 private. IN BASSO: l'area cucina (realizzata da Dada) di una delle residenze private del The Surf Club, ospitata come le camere dell'albergo attorno all'edificio storico in tre corpi di nuova realizzazione, progettati da Richard Meier. Gli interni invece sono curati da Joseph Dirand.
PAGINA SEGUENTE: una camera dell'hotel. I mobili sono su disegno di Dirand. Per pareti e soffitto decori in rilievo che evocano gli anni '30.

Surf Club inizia a perdere smalto, soci e denaro. Un declino che porta, nel 2012, alla sua chiusura e vendita. Ma con una promessa da parte dell'acquirente, un gruppo finanziario, di riportarlo a nuova vita.

Per farlo è stato chiamato il grande architetto Richard Meier, che ha progettato i tre nuovi edifici in vetro e acciaio che oggi sorgono alle spalle di quello storico, e una giovane star della progettazione di interni, il francese Joseph Dirand, che ha arredato tutti gli spazi aggiornando in chiave contemporanea l'eleganza della Jazz Age. Un compito che sull'edificio storico è stato più difficile del previsto: la struttura originaria infatti era

stata oggetto, nel corso degli anni, di una lunga serie di ritocchi e aggiustamenti che avevano finito per alterare lo stile dell'edificio. «Il fatto che il circolo fosse molto famoso è stato una fortuna», spiega Dirand. «Alle feste ed eventi che organizzava venivano scattate molte fotografie, un archivio iconografico importante che ci ha permesso di vedere com'era, con ricchezza di dettagli. Per fortuna, perché quando sono entrato nell'edificio per la prima volta tutto era in condizioni molto compromesse. Abbiamo dovuto praticamente demolire per poi ricreare. Una sfida importante è stata far dialogare la parte storica con le architetture di Meier». La chiave estetica che Dirand ha adottato

è lo stile degli anni d'oro di Miami (dai '30 ai '40) riletto alla luce del gusto contemporaneo. «Sono state due scale di intervento diverse», prosegue l'architetto. «La parte storica era ricca di dettagli, glamorous e sexy, mentre quella contemporanea (quella delle camere e degli appartamenti, ndr) ha un'impronta molto più minimalista». Dirand ha scelto di mantenere queste differenze: l'edificio originale è stato restaurato in un'ottica di rispetto storico, cambiando i serramenti troppo moderni, ricostruendo i soffitti a travi e i dettagli decorativi andati perduti. Per la parte moderna, invece, l'idea è stata di far entrare la luce e i colori del paesaggio con >>







Day & night. SOPRA: una sala di Le Sirenuse, uno dei due ristoranti dell'albergo, nell'edificio storico. Il nome viene da un celebre hotel di Positano (con cucina stellata), che ha aperto qui la sua prima postazione fuori dalla costiera amalfitana. SOTTO: champagne bar del locale.



una palette di bianco, beige e azzurro, e di mantenere il contatto con la storia attraverso dettagli come i decori a rilievo su pareti e soffitti, come negli anni '30. I mobili (quasi tutti realizzati su disegno da un partner italiano d'eccezione, Molteni&C) hanno linee semplici ed eleganti, anche loro con un'indefinibile aria rétro che regala calore agli ambienti. Per le camere, poi, Dirand ha progettato anche una speciale seduta da mettere davanti alle pareti in vetro, che può essere usata come un divano angolare (con un piccolo tavolo che la trasforma in angolo pranzo), un daybed o uno scrittoio: «Questo mi ha permesso di eliminare buona parte dei mobili che vengono messi in una stanza d'albergo. E lo spazio è diventato ancora più architettonico». **FINE**